

Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34 - 70010 Adelfia - Tel e Fax 0804594746

<http://www.adelfiaparrocchiaimmacolata.it>

ANNO 23 - n. 69 Dicembre 2009

E-mail: [dtonio.lol@virgilio.it](mailto:dtonio.lol@virgilio.it)

## Attraversami il cuore

- don Tonio -

L'atmosfera del Natale. La magia del Natale. La gioia e la fede, i bambini e i presepi ma, anche, lo stress e l'abitudine, con i buoni propositi puntualmente disattesi. E il desiderio che le feste lascino quanto prima il posto alla quotidianità, ch  almeno quella, con il suo fasciarsi di impegni e di corse, ci impedisce di fermarci a pensare, a pregare, ad incontrare. Qualcuno, ormai da tempo, si domanda se Ges  abbia ancora qualcosa a che fare col Natale. Se non gli   venuta voglia, qualche anno, di fare piazza pulita, come gli capit  quella volta nel tempio. Di motivi ne avrebbe, non vi pare? Per fortuna Lui non ragiona alla nostra stessa maniera. E' testardo... nell'amore.



Ci vuole troppo bene. Anche quest'anno, allora, sar  Natale, e certo non solo quello automatico del calendario. Sar  Natale perch  questo Dio caparbio, mentre continua a non esserci posto nell'albergo del cuore umano (cfr. Lc. 2,7), mentre si fa a gara a chi scardina un crocifisso dalla vita, pi  che dalle aule scolastiche (vedi Strasburgo), mentre si passa indifferenti accanto ad un cadavere (vedi Napoli), mentre tutto questo e ben pi  accade... Lui fiorisce. "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora

germoglia, non ve ne accorgete? Aprir  anche nel deserto una strada, immetter  fiumi nella steppa" (Is. 43,19). La verit    che oggi   pi  semplice costruire un'autostrada nel deserto che aprire un viottolo nel nostro intimo riarso, eliminare un'intera montagna piuttosto che rimuovere un difetto. Il male lo vediamo, eccome!, il bene diciamo che non esiste pi , che nessuno lo fa, che   stato bandito dalla faccia della terra. Quasi che il Dio che nasce oggi non sia lo stesso di duemila anni fa! Chi, nonostante la sua fede, vede tutto nero, fa torto a questo Dio che ce la mette tutta per farci avvertire le sue carezze; e, l'indicare ci  che non va, diventa un mediocre alibi per il proprio disimpegno.

Se manchiamo negli slanci, se la fatica batte l'entusiasmo, se a rialzarci - quando cadiamo - ci mettiamo tanto di quel tempo che ci viene voglia di restare a terra... non sar  perch  s'  rotto il cordone

ombelicale che ci lega al Signore e che per noi   l'unica possibilit  di vita? Con tutta 'sta voglia di autonomia che c'  in giro, che spesso si tramuta in perfetta anarchia, finisce che ci condanniamo, da soli, alla tristezza. Al grigiore. Ma noi siamo stati fatti per i colori, e Ges  che nasce   il nostro arcobaleno durante e dopo i momenti bui che attraversiamo: "Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sar  il segno dell'alleanza tra me

continua a pagina 5

### ALL'INTERNO:

Meta pastorale 2009/2010	2
La Chiesa del Concilio oggi	3
Alla ricerca del mio paese	4
Sorella morte	5
Felice... ad altezza di carrozina	6
La famiglia che vorrei	7
Come rovinare un figlio in dieci mosse	7
Siamo in onda!	8
Il Vescovo in Parrocchia	8
Ridi... che ti passa	8



# La centralità della Domenica nel cammino della Iniziazione Cristiana: L'impegno dei genitori e dei catechisti

## Meta pastorale 2009-2010

### L'OBBIETTIVO

L'obiettivo pastorale rimane quello dello scorso anno. Lo avevamo così formulato: Occorre far comprendere e vivere ai fanciulli e ai ragazzi lo stretto legame che intercorre tra iniziazione cristiana e centralità del giorno del Signore e della Eucaristia domenicale, superando lo iato tra incontro catechistico e partecipazione alla liturgia eucaristica. La celebrazione eucaristica domenicale è punto di partenza e punto di arrivo del cammino mistagogico.

### COME FARE CONCRETAMENTE?

La relazione di Mons. Felice di Molfetta ha offerto alcuni suggerimenti:

a) **Ripartire dagli adulti e dalla famiglia.** «Una volta si diceva: "partiamo dai ragazzi, e raggiungeremo gli adulti". Questo vecchio assioma pastorale ha mostrato invece, de facto, tutta la sua fragilità. Urge, allora, "spostare il baricentro" della nostra azione pastorale, che dovrà puntare necessariamente sugli adulti, ripartendo dalla famiglia, per arrivare conseguentemente ai ragazzi».

b) **Dalla casa alla Chiesa, dalla Chiesa alla casa.** «In questa affermazione, che ha tutto il sapore di un vero programma pastorale, sono racchiusi i due grembi privilegiati dell'iniziazione cristiana dei fanciulli alla messa domenicale, ossia la famiglia e la parrocchia, vitalmente e imprescindibilmente interconnesse: l'una per la sua originaria responsabilità educativa, l'altra perché "qui, più che altrove, l'evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita"».

c) **Vivere la domenica come giorno della carità.** «E allora, perché la domenica sia più festa, sarà doveroso inculcare nell'animo degli adolescenti la prassi cristiana della solidarietà con gesti di carità, piccoli o grandi che siano, facendo passare in loro la consapevolezza che il culto cristiano non è un evento chiuso fra le mura del tempio ma che deve invece estendersi fuori, attraverso i gesti di un cuore dilatato e attento ai bisogni degli altri».

### LA DOMENICA

#### E' UNA RISORSA PASTORALE

Lo scorso anno avevamo indicato alcuni obiettivi. Di essi, quest'anno, ne prendiamo in considerazione due:

- il coinvolgimento più attivo di tutta la comunità;
- l'accompagnamento da parte dei catechisti e il sostegno alla loro opera formativa:
  - l'orientamento del cammino catechistico all'incontro celebrativo domestico, dal momento che la catechesi, per sua natura, non è informazione, ma esperienza del mistero;
  - l'integrazione delle varie dimensioni della vita cristiana, legando insieme conoscenza della fede, esperienza di carità e celebrazione liturgica;
  - l'esperienza di gruppo, come fondamentale veicolo per far comprendere ai ragazzi il senso della comunità e per introdurli nella celebrazione domenicale, dove essi possono concretamente incontrare la comunità;
  - il maggiore coinvolgimento della famiglia e dei genitori nel cammino di educazione cristiana dei figli e nella riscoperta della loro fede.

### ASPETTI PROBLEMATICI

E' sotto gli occhi di tutti il fatto che la relazione tra iniziazione cristiana e Domenica si presenta, talvolta, problematica. I fenomeni più evidenti sono i seguenti: ricevuta la cresima, molti ragazzi abbandonano il cammino di catechesi e la partecipazione alla messa domenicale; le vacanze estive spesso coincidono con l'interruzione della frequenza alla celebrazione domenicale; lo stesso fenomeno si riscontra per le vacanze natalizie e pasquali; talvolta capita che i ragazzi che frequentano il catechismo durante la settimana non partecipano all'incontro liturgico domenicale.

Quali le cause di questo fenomeno? Ne indichiamo alcune: la forte mobilità sociale, l'appartenenza debole alla Chiesa, la difficoltà di educare a una fede viva e matura, la mancanza di una efficace metodologia catechistica e di un adeguato accompagnamento mistagogico, l'appiattimento della prassi catechistica sul "modello scolastico".



# La Chiesa del Concilio oggi

## una (im)possibile fotografia

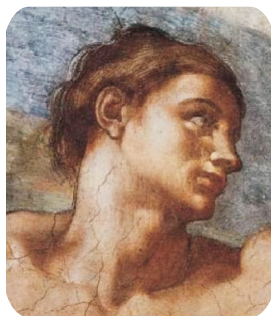
**N**on è facile, direi anzi che è impossibile, fare, come mi è stato chiesto, una 'fotografia' della Chiesa oggi dopo il Concilio, perché proprio il Concilio ci ha ricordato e riproposto che la Chiesa non è una realtà sociologica (una *societas perfecta*, 'una società perfetta', come si diceva un volta), ma una realtà umana e divina insieme, indivisibilmente umana e divina, (cfr. *Lumen gentium* 8): la Chiesa è "sacramento", cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).

Nulla possiamo dire della grazia invisibile che agisce dall'interno della Chiesa per la potenza dello Spirito; dice Gesù: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come, egli stesso non lo sa" (Mc 4, 26-27). Ma sappiamo che questa grazia c'è e dobbiamo crederci, altrimenti rischiamo di fermarci solo al 'segno' □ Volendo fare una 'fotografia' della Chiesa visibile, individuerei tre segni di novità promossi proprio dal Concilio.

Il primo segno è che vediamo una Chiesa sempre più 'cattolica', sempre più universale. Consideriamo i viaggi apostolici dei papi, da Paolo VI, che, fedele al santo da cui ha preso il nome, si è fatto apostolo delle genti, a Giovanni Paolo II, viaggiatore instancabile (non credo ci sia angolo della terra in cui non sia stato), allo stesso Benedetto XVI, che, nonostante l'età e la salute, viaggia egli pure a portare dovunque il Vangelo. Consideriamo i tanti sinodi dei vescovi, ultimi, con Benedetto XVI, quelli sull'Eucaristia e sulla Parola di Dio, con pastori provenienti da tutto il mondo, o sinodi come quello recente della Chiesa africana: le tante chiese locali si sentono davvero così l'unica Chiesa di Cristo (cfr. LG 26), davvero segno di unità universale, una unità che organismi internazionali e G8 vari fanno fatica a proporre.

Il secondo segno è quello di una Chiesa sempre più attenta al mondo, una attenzione inaugurata in modo nuovo dalla *Gaudium et spes*, la Costituzione pastorale del Concilio sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

di essere sempre in mondo" (Gv 8, 12; sempre più in le incomprensioni e questo è nel c u l t u r a sempre più progresso dei solo dai documenti del magistero sociale (dalla *Populorum progressio* di Paolo VI alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, per fare due esempi importanti), ma anche dalla attenzione alle altre religioni, come quella che si è tradotta negli incontri di preghiera interreligiosi da Assisi in poi, al dialogo ecumenico con un maggiore rispetto e stima tra le diverse confessioni cristiane, ai non credenti, alle speranze di tutti gli uomini. E tutti conosciamo l'attività della



*Caritas*, del volontariato cattolico, tante 'piccole' attenzioni, più o meno note. È diminuita la presenza dei cattolici nel politico, nei partiti, ma forse non è un fatto del tutto negativo, se la presenza voleva significare potere e non servizio.

Il terzo segno è quello della santità. Non che oggi ce ne sia di più nella Chiesa rispetto al passato, ma di più la si va riscoprendo e valorizzando: parlo della santità riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa nelle tante beatificazioni e canonizzazioni, che, soprattutto per impulso di Giovanni Paolo II, si sono avute, e non solo di preti e religiosi, ma anche di semplici laici. Abbiamo avuto anche a Bari una beatificazione (la prima della nostra storia cristiana bimillennial), quella della Beata Elia di San Clemente (marzo 2006). E c'è anche tanta santità non ufficialmente riconosciuta □ Anche questo è venuto dal Concilio che, nella *Lumen gentium*, ha dedicato un intero capitolo (il quinto) alla universale vocazione alla santità di tutto il popolo di Dio. "Siate santi, perché io sono santo" (1Pt 1, 16; cfr. Lev 19, 2). Santi lo siamo



tutti per il Battesimo ("santi" chiamava Paolo nelle sue lettere i fedeli delle diverse chiese, cfr., ad esempio, Ef 1, 1), ma è una santità da vivere tutti i giorni.

Questi segni visibili ci dicono chiaramente come la grazia invisibile, il dono di Dio, la potenza dello Spirito, 'lavorino' nella Chiesa, la animino e la sostengano: senza questa forza dall'alto nulla potremmo: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 5). Crediamo alla presenza viva e operante del Signore nella sua Chiesa, pur nelle tante infedeltà e debolezze che ne caratterizzano la vita e la storia. Soltanto a queste infedeltà e debolezze, purtroppo, sembra prestare attenzione il mondo, soprattutto i mezzi della comunicazione sociale. Si fa un grande rumore quando si deve criticare quella che si ritiene una 'ingerenza' della Chiesa in questioni morali che non la riguarderebbero, quando farebbe politica (e magari qualche volta la fa davvero e non dovrebbe... dovrebbero farla i laici...). Un grande rumore (non ne parliamo...) si fa quando preti o religiosi sono implicati in questioni di pedofilia o altro, quando si parla dei soldi del 'Vaticano'... quando...

La Chiesa (anche questo ce lo ha ricordato il Concilio) è "santa insieme e sempre bisognosa di purificarsi" (LG 8), perché fatta di uomini peccatori. Ma, come dice Paolo, "è nella debolezza che si manifesta la potenza di Dio" (2 Cor 12, 9). Purché noi siamo disposti a riconoscerlo e ad accettarlo, a non gareggiare a "chi è il più grande" (Mc 9, 34), ma piuttosto, nella carità, a "gareggiare nello stimarci a vicenda" (Rm 12, 10), nella comunità cristiana e nella società degli uomini.

**Giuseppe Micunco**  
(direttore Ufficio Liturgico della Diocesi di Bari-Bitonto)



A Michele Di Turi, Comandante della Polizia Municipale di Adelfia, abbiamo chiesto una "lettura" del nostro paese, che esulasse sia dal binomio Canneto Montrone, sia dalle logiche di partito. Lo ringraziamo.

## Alla ricerca del mio paese

Dove sono finiti gli adelfiesi con le proprie origini e virtù, con i propri pregi e difetti, con le proprie dignità e moralità, con le proprie bontà e cattiverie, con le proprie affezioni politiche e partitiche, con la propria voglia di crescere e prosperare, con la propria cultura e intelligenza, con la propria vigilanza e sicurezza, con i propri valori e sogni, con il proprio rispetto verso se stessi e gli altri?

Ebbene, tutto questo è rimasto autentico sino agli inizi degli anni ottanta, quando la politica locale decise di dare una svolta all'economia del paese, integrando il programma di fabbricazione con la legge 167 dell'edilizia residenziale agevolata e con l'edilizia agevolata popolare, consentendo un'irrazionale speculazione edilizia con conseguente ampliamento demografico di migliaia di nuclei familiari immigrati. In vent'anni la popolazione si è raddoppiata con gravissime discrasie socio-ambientali, all'insegna di un individualismo esasperatamente egoistico.

Una crescita certamente non modulata e integrata con le dovute regole socio-demografiche-amministrative.

Un territorio urbanisticamente stretto, disordinato, inadeguato alle esigenze quotidiane della popolazione, e fortemente carente di ogni struttura necessaria per migliorare le condizioni di vita quotidiana del cittadino e degli operatori economici.

Inquinamento del territorio per mancanza di severe regole urbanistiche ed economiche, reati contro la persona e contro il patrimonio, consumo di droghe e alcool, insicurezza dell'adolescenza con conseguente manifestazione conclamata del bullismo, eccessiva tolleranza da parte di tutti i soggetti obbligati all'educazione degli adolescenti e dei giovani, subdole forme di assistenza sociale in favore di nuclei familiari a rischio sociale, grave distrazione di analisi socio-economiche e assoluta mancanza di ponderazione di investimento sulle capacità dei giovani (laureati in varie discipline, imprenditori, produttori, artigiani e commercianti) da parte delle Pubbliche Amministrazioni locali negli ultimi trent'anni hanno causato la scomparsa del mio originario paese.

Oggi tutto questo si è mescolato inestricabilmente in un gioco di potere individuale ed infiltrazioni di organismi a rischio, supportati da una giustizia instabile e non garantista.

Stimolare l'indignazione generale sarebbe il modo migliore per tentare di rimettere in gioco tutto ciò che si è perso.

Le Pubbliche Amministrazioni locali, sulla base di modelli di politiche territoriali sperimentati in altre realtà, devono assumere la variabile spaziale come uno dei paradigmi in base ai quali coniugare le moderne aspettative pubbliche e avviare strategie per riqualificare e recuperare all'uso collettivo il territorio nella sua interezza.

Occorre mappare le criticità ed elaborare interventi integrati nell'ambito di progetti operativi che coinvolgono la cittadinanza, non più esclusivamente adelfiese, (quartieri, associazioni, scuole, operatori economici).

Occorre, quindi, un piano di miglioramento fondato su due linee essenziali: Generazione giovanile e Qualità della vita, favorendo:

1. le politiche per i giovani, sviluppando e valorizzando le loro competenze e la loro formazione;

2. la transizione dei giovani all'età adulta, agevolando l'accesso al mondo del lavoro e al credito;

3. la promozione della creatività e della socializzazione, attraverso i consumi culturali "meritori";

4. il coinvolgimento della cittadinanza attiva e lo stimolo del dialogo interculturale;

5. l'educazione allo sport e alla salute;

6. la partecipazione alla vita pubblica e alla rappresentanza da parte dei giovani;

7. la promozione di forme di autoimprenditorialità e microimprenditorialità giovanile, con modalità di sostegno finanziario attraverso bandi, premi, consulenze e forme di responsabilizzazione;

8. l'affidamento ai giovani della gestione e conduzione diretta di servizi e strutture;

9. l'organizzazione di eventi;

10. il supporto allo stimolo dell'associazionismo giovanile;

11. la costituzione di tavoli di confronto e di consultazione con rappresentanti dei giovani (associazioni, scuole, universitari, organizzazioni economiche e sociali del territorio) per sensibilizzare la loro partecipazione alla definizione di politiche e progettualità che li riguardano;

12. lo stimolo e la riflessione dei giovani intorno ai temi legati all'intercultura, al dialogo interreligioso, alla sostenibilità ambientale, attraverso momenti di informazione, di approfondimento e di confronto;

13. la costruzione e la diffusione di una cultura della legalità e del vivere il paese nel rispetto degli spazi come patrimonio collettivo, rimodulando il Piano Urbanistico con regole che esaltino la qualità della vita di quartiere, debellando la speculazione edilizia;

14. una mobilità sostenibile attraverso l'utilizzo di mezzi alternativi ai veicoli inquinanti, la realizzazione di piste ciclabili, di zone pedonali e zone a traffico limitato;

15. la realizzazione di Isole ambientali

finalizzate al recupero della vivibilità degli spazi urbani, con più sicurezza, con più tranquillità, con maggiore possibilità di relazione sociale e con rafforzamento dei negozi di vicinato per ridurre la circolazione veicolare privata e recuperare lo spazio stradale da redistribuire più equamente fra tutti i suoi utilizzatori. Tale riqualificazione urbana mirerebbe al recupero della mobilità pedonale e ciclabile, nonché al ripristino della funzione sociale della strada, moderando la preminenza dell'automobile, instaurando una pacifica convivenza fra autoveicoli, biciclette e pedoni e riducendo l'inquinamento atmosferico, quale causa preponderante dei danni alla salute;

16. una semplificazione amministrativa e un supporto organizzativo per l'occupazione di piazze, strade, parco urbano e giardini pubblici.

Risulta sempre più evidente il bisogno di rinforzare le competenze fondamentali del giovane cittadino, quelle competenze che costituiscono una specie di area comune che rinforza la capacità critica e riflessiva dei giovani e che consente l'interazione con l'altro (conoscenza, consapevolezza, rispetto, dialogo, solidarietà, partecipazione).

Le politiche per i giovani, in questa particolare fase, devono confrontarsi con il tema completo della transizione dall'età giovanile all'età adulta, al fine di garantire il recupero di quei valori e caratteristiche sociali che si sono persi.

Occorre mutare il proprio senso di identità da soggetti passivi a soggetti attivi che si sentono protagonisti e partecipi dell'agire pubblico con nuove esigenze ed aspettative.

La Pubblica Amministrazione locale deve svolgere il ruolo fondamentale di Regista per realizzare un siffatto programma e deve, quindi:

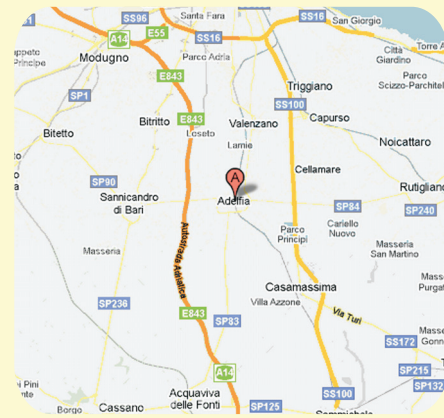
valorizzare il rapporto con il cittadino al fine di individuare i suoi bisogni e rispondere in modo appropriato alle sue necessità;

ottimizzare l'uso delle risorse attraverso una revisione delle modalità organizzative dei processi di gestione dei singoli servizi;

valorizzare il capitale umano quale risorsa interna all'Ente, stimolandone la partecipazione attiva nell'organizzazione dei processi di lavoro e la piena assunzione di responsabilità nel rapporto con il cittadino/utente.

In mancanza di tutto ciò, nessun organismo esecutivo pubblico, ivi compreso la Polizia Municipale, potrà essere attivo e garante della salvaguardia della sicurezza e tranquillità sociale.

Michele Di Turi





Anche se siamo a Natale e tutto ci parla di vita, ci è parso opportuno pubblicare la parte della prolusione di Mons. Bagnasco all'ultima assemblea generale dei Vescovi italiani che tratta della morte. Del resto, nell'ottica cristiana, si muore ma solo per nascere alla vita eterna. E il giorno della morte è considerato il "dies natalis", il giorno natalizio.

## Sorella morte

Una delle situazioni nelle quali un sacerdote in cura d'anime maggiormente vive l'afflato missionario è quella che riguarda la morte di qualche componente la comunità cristiana, evento ricorrente nella dinamica di una vita parrocchiale. Non a caso noi Vescovi stiamo sottolineando la circostanza della nuova edizione italiana del Rito delle Esequie con l'intendimento di volerne esplicitare le virtualità di annuncio rispetto alla novità portata da Cristo Gesù dinanzi al mistero della morte (cfr Cv 11,23-26). E' oggi diffusa la consapevolezza dell'urgenza di aiutare i nostri fratelli a pensare in maniera meno evasiva alla prospettiva dell'appuntamento con la morte come di una tappa non estirpabile dall'orizzonte concreto, comunque incombente sulla vita di ciascuno. E come la frequentazione di ambienti ospedalieri potrebbe talora rivelarsi quanto di più educativo per interiorizzare la fragilità connessa alla vita, così la capacità di vivere l'appuntamento con «sorella morte», allorché essa si materializza di fianco a noi, è un segno di intelligenza e un modo prezioso per imparare a vivere davvero. Capita sovente di trovarci a riflettere sulla tendenza a considerare privatisticamente anche l'esperienza della morte. L'individualismo, che è cifra marcata di questa post-modernità, raggiunge ai limiti della vita una delle sue esasperazioni più impressionanti. Anche quando la maschera della morte scende sul volto dei propri cari, dunque si fa più prossima e meno facilmente evitabile, anche allora non di rado si tende a rimuovere l'evento, a scantonarlo, a scongiurare ogni coinvolgimento. Il fenomeno determina la pratica sparizione dell'esperienza della morte e di ogni suo simulacro dalla scena della vita. Va da sé che la comunità cristiana non possa avallare una tale cultura così irrealista: nascondere la morte e dimenticare l'anima non rende più allegra la vita, in genere la rende solo più superficiale. Contribuire, per la nostra parte, a mimetizzare la morte, affinché il suo pensiero non turbi, significa favorire anche pastoralmente un approccio scandito per lo più dalla fretta e dal formalismo. Invece, una perdita drammatica può essere l'occasione per lasciar emergere interrogativi, per costringere i protagonisti ad addentrarsi nei meandri scomodi del mistero, a sperimentare la crisi delle proprie certezze e delle proprie esuberanze, a meditare sulla possibilità di dare un'impronta diversa al resto della propria esistenza. Certo, occorre la prontezza e l'abilità di saper porre rimedio alle immagini imprecise con cui talora viene immaginato Dio, di raddrizzare le imputazioni di cui lo si carica a spiegazione dell'imponderabile. Sono i momenti nei quali ci si rende conto di una certa insufficienza catechistica, e anche dell'influenza di talune visioni spurie o paganeggianti. L'annuncio del Dio vero, amante della vita, che non fa scherzi macabri, il richiamo che con la morte la vita non è tolta ma

trasformata, e che chi è vocato all'altra sponda non ci viene sottratto ma resta a noi più vicino di prima e ci attende: ecco ciò di cui c'è bisogno, in una cultura che progressivamente sembra slittare verso forme post-cristiane: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza: le creature del mondo sono sane, in esse non c'è il veleno della morte» (Sap 1,13). Ma questo implica pure che nella pastorale ordinaria noi riusciamo a far passare l'idea che comportarsi bene non è di per sé una garanzia contro il dolore e la morte. Gesù ha imparato «l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto» (Eb 5,8-9) ha attuato un'opera di redenzione in forza della quale ogni sofferenza riceve luce. Infatti, per stare in mezzo ai figli dell'uomo, il Dio cristiano ha scelto la via del Figlio prediletto che si incarna nella povertà e muore in croce, lui il Giusto per gli ingiusti: questo è il paradigma che spiega e salva. «Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo» (Sap 2, 23-24); questi infatti è «omicida fin dall'inizio» (Cv 8,44). A partire da qui, con l'aiuto indispensabile della Parola e dei Sacramenti, noi abbiamo la possibilità di veder trasformati il lutto e la sofferenza in una visione più realistica e autentica dell'esistenza, fino ad intravedere la paternità di Dio e la sua misteriosa provvidenza, a sperimentare mediante un itinerario anche accelerato - quale la morte talora induce a compiere - la grazia nella disgrazia. Ma per questo ci vogliono pastori pronti e non evasivi, comunità cristiane vive, reattive, affettivamente coinvolgenti, che non tacciono sull'interezza del disegno che Dio va dispiegando. Morte, giudizio, inferno e paradiso sono termini non ignoti, non silenziati, non spiegati secondo categorie falsamente buoniste o erroneamente crudeli. Rappresentano invece il traguardo da lumeggiare con la Parola risanatrice di Dio, senza fatalismi o sotterfugi scaramantici. Sono tappe di una vita che va oltre la morte (cfr 2Cor 4,14) e sfocia nella vita eterna. Ciò che saremo non sappiamo descriverlo, ma esiste. «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano» (1Cor 2,9). Ecco l'annuncio sconvolgente: «Dov'è o morte il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55; anche Js 25,8 e Os 13,14); e soprattutto: «Oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23,43). Ogni dolore nasconde il mistero di un dono, di una medicazione benefica, di una risurrezione. L'idea che la vita sia solo capriccio, solo giovinezza, solo sciupio di salute e di risorse, solo benessere gaio e spensierato, è falsa e assurda anzitutto nell'ottica della storia e della scienza. Dobbiamo bonificare l'immagine della vita per imparare a godere realmente della stessa. Dobbiamo imparare ad invecchiare, per saper contare i giorni e apprezzare i doni, e per non sprecare né gli uni né gli altri (cfr Sal 90,12). Dobbiamo includere anche il camposanto tra i luoghi cari alla famiglia e alla comunità. Saper visitare il cimitero - il luogo dei "dormienti" in attesa della risurrezione finale - e lì pregare, è un modo per bandire il macabro e per esorcizzare il troppo demonismo della nostra cultura. Le nostre parrocchie abbiano sempre il cimitero nel perimetro della loro pastorale ordinaria, in modo che questo non sia un'area separata e ghettizzata, cui rivolgersi una volta l'anno, ma spazio della vita così concretamente trascendente da non affievolirsi mai, santuario della memoria che ci fa vivamente umani, ponte che unisce la comunità cristiana con la comunione dei suoi Santi già presso Dio. Una realtà - quest'ultima - «che infonde una dimensione diversa a tutta la nostra vita» (Benedetto XVI, Saluto all'Angelus, 1 novembre 2009).

dalla prima pagina

e la terra" (Gen. 9,13).

Caro Gesù, da tanto ti ho abbandonato. Ho fatto a meno di Te ed ho perso anche me stesso in un labirinto inestricabile. Lasciandomi aiutare dal testo di una canzone, davanti alla tua culla, ti prego. Attraversami il cuore: il peso della solitudine si fa sentire, l'amore si può mancare per un attimo. Attraversami il cuore: io non so fino a dove il cielo allunga le braccia, mentre il tempo ci sporca la faccia. Tu, attraversami il cuore: le parole non possono spiegare quando il fuoco finisce e comincia l'amore. Non andartene, non andartene. Io non so fino a dove ci porteranno i nostri sogni, ma so che fino a quando ci parleranno d'amore continueranno a fiorire stagioni. Attraversami il cuore: sai, mille ci provano, all'infinito, e troppi tentativi sono bagnati di lacrime. Tu, attraversami il cuore di luce, di luce, di luce e d'allegria. Non andare via.

E, una volta che avrai preso stabile dimora nella nostra vita, come abbiamo voluto rappresentare nel presepe della nostra chiesa, fa' che la nostra tenda, che ti ha accolto, quasi fosse un tabernacolo, sia aperta su tutti e quattro i lati, di modo che nessuno sia costretto ad aggirarla, per incontrarti. "L'architettura dell'ospitalità non teme il vento" (S. Tarter).

Buon Natale!

don Tonio



# Felice... ad altezza di carrozzina

Mi hanno chiesto di raccontare la mia storia e ho subito detto di sì. Perché la mia è una storia un po' strana, con una visuale del mondo ad altezza di carrozzina! Sì, avete letto bene, sono seduto ed uso una carrozzina elettrica perché sono affetto da tetraparesi spastica. Sono inoltre completamente privo di linguaggio verbale, non parlo, non riesco a dire niente, nemmeno mamma e papà. Ed è così da 25 anni, la mia età. A proposito, mi chiamo Marcello Frignani e abito a Ferrara. Con tutte queste premesse viene subito da pensare che sia un ragazzo sfortunato, un "poverino", uno da compatire, e invece non è assolutamente così! Sapete quali sono i miei due detti preferiti? "Mai dire mai" e "io sono felice". Ormai stare in carrozzina non mi pesa più di tanto, mi ci sono completamente abituato e, bene o male, buca più o meno, gradino più o meno, riesco ad andare un po' da tutte le parti ed il mondo, visto ad altezza di sedia, non è poi così male, anzi penso che fanno più fatica tutte le persone che camminano e corrono rispetto a me.

I miei genitori mi hanno sempre aiutato e mi sono sempre stati accanto. Ho sempre sentito il loro amore come un amore vero, un amore che non faceva differenze tra l'amare un figlio sano o ammalato. Non hanno mai avuto o provato vergogna per me, mi hanno fatto fare tutte quelle cose che un genitore fa con un figlio senza problemi. Ho imparato a comunicare fin da piccolo usando i gesti, le fotografie, poi sono passato alle immagini ed ora uso il linguaggio bliss, un linguaggio basato su simboli grafici e iconografici. Ogni simbolo ha il suo significato ed io indico sulla mia tabella il simbolo e il mio interlocutore legge. Non è difficile, anche se ho impiegato quasi 7 anni per impararlo, ma ora posso dire le mie idee, le mie impressioni, raccontare i miei desideri, le mie emozioni. Per chi parla normalmente tutto questo è normale, ma, credetemi, per quelli come me che non riescono a parlare, trovare un modo per potersi relazionare con gli altri in maniera autonoma e senza dover dipendere dalla volontà altrui, è qualcosa di fantastico! Non parlare come tutti mi manca proprio, ma il bliss mi aiuta tanto! Ormai sono un esperto di questo linguaggio, tanto è vero che sto girando il mondo tra convegni e conferenze sui linguaggi aumentativi alternativi, cioè quelle forme di

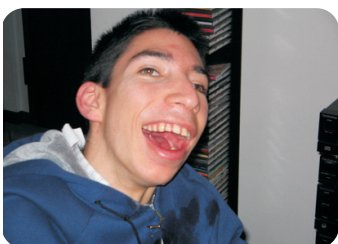
comunicazione non verbale che però ti danno la possibilità di instaurare relazioni e rapporti con le persone. Sono stato in tante parti d'Italia, in Germania, in India, in Canada, negli Usa, e l'anno prossimo andrò a tenere una relazione in Spagna. Vado anche nelle scuole a raccontare le mie esperienze, legate a viaggi e alla mia grande passione sportiva, la maratona in carrozzina: ne ho già corse sette: New York, Milano, Ferrara, Venezia, Carpi, Parigi e Roma!

È bello stare in mezzo agli altri, sentire le storie, ascoltare il rumore della vita che ti circonda. Tante volte, quando sono in giro per le città o guardo la televisione, vedo tanti miei coetanei che materialmente hanno tutto, che dovrebbero essere felici, ma quando osservo i loro sguardi o sento i loro discorsi, mi rendo conto che non hanno nulla, che sono privi di felicità interiore, che mancano di serenità. Allora, cosa dovrei dire io che per fare qualsiasi cosa ho bisogno di una persona accanto? Ecco perché mi piace conoscere persone nuove: per comunicare loro che la vita può essere bella, può essere felice, può essere serena, anche se non hai il telefonino all'ultima moda o il vestito firmato! Anche io sono uno a cui piacciono le cose belle, ma a queste ho imparato a dare il giusto valore. La mia serenità e la mia felicità non dipendono solo dal fatto di "accontentarmi" dei risultati che ho ottenuto con grande sacrificio ed impegno, ma dalla convinta volontà di essere riuscito a raggiungere un equilibrio interiore che mi ha fatto accettare la mia condizione non come uno svantaggio, ma come una risorsa spirituale per me stesso e poi per chi mi circonda. Ho vissuto momenti molto difficili, duri, impegnativi, ma poco alla volta, passo dopo passo, ho realizzato anche tanti sogni che avevo nel cassetto, sogni che sembravano utopie, e il mio impegno, oggi come oggi, è quello di testimoniare la mia vita, perché, se io ce l'ho fatta, anche tanti altri ragazzi come me possono realizzare i propri sogni e le proprie ambizioni.

Avete capito perché sono felice? Perché, nonostante tutto, ho saputo accettare e sfruttare la mia condizione fisica non come una sconfitta e qualcosa su cui piangermi addosso, ma come la mia vita vera ed è da qui che, insieme ai miei genitori, sono partito per questo meraviglioso viaggio nella vita.

Ah, dimenticavo. Per chi è più curioso di sapere delle mie conquiste e conoscere il mio mondo bliss vi invito a contattarmi. Ciao a tutti da

Marcello  
marcellofrignani@libero.it



Dei capi carismatici la gente spesso comincia a dubitare. Il mestiere del leader non regge finì, e non che meno nelle anime. Tocca a noi, allora, popolo tutto intero di batterci, depositari della speranza cristiana, passare per le strade del mondo e proclamare insieme: "Coraggio, gente, non ti deprimere. Se avverti il disagio ricattizzarsi di autiche angosce - se ti sgomenta la solitudine della strada e l'indifferenza dei tuoi compagni di viaggio, se spaventi i brividi di vecchi deliri e di nuove paure - se ti opprime il buio delle notti che non termina mai... Non perderti d'animo perché non è detta l'ultima parola. Resta e cammina con noi, O alme non guardate nella stessa notte d'incoscienza. In fondo c'è una luce. C'è un Uomo che, nonostante tutto, è capace di presentarci il tratto di strada che ti rimane, lungo o breve che sia, come un'occasione straordinaria di rinascere".

Due delle ventidue cartelle manoscritte dell'omelia di Mons. Tonino Bello, nella Messa di inizio del suo ministero di Vescovo di Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi-Ruvo, il 21.11.1982.



Il nostro Vescovo (che si vede!) sta dicendo al Card. Tettamanzi, Vescovo di Milano (che non si vede!): "E voi, al nord, ce li avete i preti che, oltre alle pecorelle, curano anche i serpenti?"



**M**i presento: sono Patty, moglie di Meo e madre di tre adorabili "mocciosetti".

Sento che il buon Dio ha offerto a me e Meo una possibilità immensa di amore e di gioia, avendoci permesso di essere famiglia con Beppe, Francesca e Alessandra. Ma questo non significa che io, Patty, mi annullo come donna per servire e riverire figli e marito! No, al contrario, proprio come donna, moglie e madre, mi sento compresa, amata e sostenuta, perché nella mia famiglia ci si spende l'uno per l'altro e nell'amore ci si sente rigenerati profondamente.

La penso così, perché io e Meo siamo cattolici convinti e praticanti - ben consci di essere lontani da ogni forma di perfezionismo religioso, ma in cammino, come ogni cristiano, sulla strada che il Signore ci indica giorno per giorno. Sono certa che queste convinzioni, condivise da me e mio marito, sono l'unico modo per far funzionare una famiglia nella serenità: il dono gratuito dell'amore, dare senza aspettarsi niente in cambio, anche se in cambio si riceve molto di più.



Spesso mi chiedono: "Ma come fai con tre figli? sei madre coraggiosa!" - anche se mi sento più incosciente che coraggiosa, rispondo. Beh, non possiedo bacchette magiche, ma vi assicuro che si riesce a vivere sereni ugualmente e che il numero dei figli non è un problema. Anzi, noto che più si è e più aiuto si riceve dagli stessi componenti della famiglia, in senso stretto e allargato.

Quando penso al termine famiglia, subito la mente evoca ciò che è descritto nel vocabolario: "piccolo nucleo di persone legate tra loro da parentela". E si fa presto a dire che la famiglia è un piccolo nucleo a sé; vivendo in famiglia, invece, ci si accorge di come interagiscono nel bene e nel male, non solo i componenti dello stesso nucleo, ma la società intera. Genitori e figli non

dovrebbero rimanere chiusi nel loro guscio, nella loro "intimità familiare", per non creare problemi alla società, perché la società è formata da tante famiglie, e i vari problemi sono d'interesse comune.

Ecco la famiglia che vorrei: una famiglia aperta ai problemi di tutti e che possa ricevere il contributo di tutti. Impariamo a chiedere aiuto e a dare aiuto per alleggerire le fatiche di ognuno e chissà che non si migliori il mondo. Certo, forse ogni nostra azione positiva può sembrarci una semplice goccia nel mare, ma dimentichiamo che il mare è formato da tante gocce. Non tutti però la pensano allo stesso modo, perché conosciamo bene i disagi sociali a cui vanno incontro i nostri figli se non sono seguiti e discretamente protetti. Questo è un mondo spesso poco attento e rispettoso nei confronti dei bambini, eppure essi sono il nostro futuro, non un peso, e tutto ciò che si fa per loro dev'essere frutto d'amore; del resto sono stati generati per e con amore. Infatti, ogni giorno mi scontro con le fatiche e i problemi che il vivere in società comporta. Ecco alcuni esempi: se il servizio scuola bus qui in paese iniziasse con l'apertura della scuola, mi aiuterebbe, da subito, ad evitare affanni mattutini per accompagnare Francesca a scuola; mi capita spesso di sentirmi gli occhi di tutti addosso, per strada e in luoghi o uffici pubblici, intolleranti, quando i bambini iniziano a piangere e a non sopportare le lunghe attese della burocrazia; e poi... e poi...

Potrebbe sembrare idilliaco ciò che vorrei per la mia famiglia e per tutta la società, ma non lo è, perché, proprio a proposito di aiuto, credete che l'articolo l'abbia scritto da sola? Come ogni cosa nella nostra casa, anche questa "fatica" l'ho condivisa con il mio sposo, perché è con lui e con Dio che ho creduto e ho scelto di essere famiglia.

Patty Bellino

che desidera. Dargli tazze dorate, senza preoccuparsi di che cosa ci sia dentro da bere.

## Come **ROVINARE** un figlio in dieci mosse

di don Antonio Mazzi

1. Dare al bambino fin da piccolo tutto ciò che desidera. Così crescerà convinto che il mondo gli sia debitore di tutto il necessario per vivere.
2. Sorridere divertiti quando ripete le parolacce imparate. Così si convincerà di essere molto spiritoso e aumenterà la dose.
3. Non dargli alcuna educazione spirituale e religiosa almeno finché non sia grande e possa quindi scegliere e decidere da sé. Con la stessa logica, non si dovrebbe insegnargli l'italiano: da grande preferirà parlare bantù.

4. Lodarlo in presenza di amici e conoscenti; così si convincerà di essere il più intelligente dei suoi coetanei.

5. Evitare l'uso del termine "male": potrebbe sviluppare nel bambino un "complesso di colpa". Così, da grande, quando sarà giustamente punito per le sue colpe, crederà che la società è contro di lui e che lo perseguita.

6. Raccogliere tutto ciò che lascia in disordine: scarpe, giocattoli, libri, vestiti. Fare per lui ogni cosa, in modo da abituarlo a scaricare sugli altri tutti i propri pesi.

7. Lasciargli leggere, vedere, pensare tutto quello



8. Litigare spesso in sua presenza. Così farà anch'egli nella sua futura famiglia.

9. Dargli tutto il denaro che desidera e soddisfare sempre ogni suo capriccio in fatto di cibi, bevande, divertimenti.

10. Difenderlo sempre, di fronte a maestri, vicini, poliziotti... , dicendo che tutti hanno dei pregiudizi contro di lui.

Da grande, questo bambino accuserà i suoi genitori di essere responsabili della sua vita sbagliata.





Felice e don Emanuele. Il momento di preghiera è stato vissuto da piccoli e grandi in corso Umberto I, addobbato, per l'occasione, con palloncini e nastri colorati: tale scelta non è stata affatto casuale, perché, come ogni associato AC ben sa, la "novità del Signore Risorto va diffusa, "portata in strada", non imprigionata tra le solide mura delle Chiese.

piccoli sono rimasti sorpresi nel vedere dal vivo i personaggi che erano soliti soltanto immaginare.

Il secondo momento di festa ha visto i ragazzi, divisi in fasce d'età, dilettersi in giochi e prove (fisiche e di fantasia), al termine delle quali sono stati poi chiamati a costruire una radio e un palinsesto radiofonico.

Insomma, è stata un'esperienza davvero unica anche per chi di feste ne vive tante nella propria vita. Lo si è visto dagli occhi di chi si trovava a viverla da protagonista, come dai sorrisi degli organizzatori che, dopo giorni di fervidi preparativi, si sono scordati la fatica, facendo spazio alla gioia provata nell'aver dinanzi una ricchezza fantastica: i ragazzi.

Tra giochi, inni e... un momento di erpetologia, oltre naturalmente alla preghiera, si è conclusa la Festa del Ciao 2009. L'augurio è che questa bella esperienza di comunità, fatta di relazioni autentiche, aiuti ragazzi, educatori, genitori e tutti coloro che hanno partecipato e contribuito, a sintonizzarsi, durante l'anno, sull'unica e armoniosa frequenza: la Sua!

Francesco Ferrante

"Siamo in onda!!!". È questo lo slogan che è risuonato tra le strade e nelle piazze di Adelfia, domenica 11 Ottobre, in occasione della Festa del Ciao. Circa 1500 ragazzi di ACR della diocesi di Bari-Bitonto si sono dati appuntamento, come ogni anno, per festeggiare insieme l'inizio dell'anno associativo.

Alle primi luci del sole in Piazza Cimmarrusti e corso Umberto I già si avvertiva aria di festa, con educatori e volontari che si apprestavano ad organizzare gli ultimi dettagli. Verso le 8.45 ecco arrivare, accompagnati dagli educatori, i primi ragazzi, pronti ad affrontare, alcuni per la prima volta, altri, invece, ormai "veterani", questa esperienza. Insieme.

La giornata si è aperta con la celebrazione eucaristica presieduta dall'assistente diocesano di ACR don Giacomo e concelebrata da don Tonio, don

Al termine della Santa Messa - e dopo il saluto del sindaco - è iniziata la festa: dalle casse ecco arrivare le note dell'inno di quest'anno, un invito, per noi ragazzi, a ballare e a cantare con tutta l'energia possibile. A ciascuno è stata distribuita una radiolina, simbolo del "comunicare".

Pian piano ha avuto inizio la marcia tra bans, slogan e messaggi in tempo reale da parte dei ragazzi. È stato bello vedere la città intera rispondere alla gioia dei ragazzi con altrettanto entusiasmo, uscendo dai balconi per un semplice saluto o per lanciare qualche caramella. Giunti in piazza Cimmarrusti e accolto il saluto all'ACR da parte di Nichi Vendola, sono saliti sul palco 6 educatori travestiti da personaggi, gli stessi che ci accompagneranno e aiuteranno ad approfondire, durante gli incontri, il tema della comunicazione. Soprattutto i più

**Mercoledì 6 gennaio,**  
giorno in cui la Chiesa celebra la solennità  
dell'Epifania,  
**S. E. Mons. Francesco Caccese,**  
nostro Arcivescovo,  
sarà tra noi per celebrare la S. Messa delle ore 18.00.  
Sarà bello e salutare  
stringerci tutti al nostro pastore.

Natale 2009

La luce di Gesù che  
viene nel mondo vi illumina  
sempre e vi colui di immensa gioia  
Con una grande benedizione  
+ Francesco Caccese  
Arcivescovo

**Ridi... che ti passa**

La maestra: "Cosa puoi dirmi sulla morte di Socrate?"  
Pierino: "Che mi dispiace sinceramente!"

"Mario, hai mangiato tutta la torta. Non hai pensato a tua sorella?"  
"Come no, avevo paura che arrivasse..."

Il sole alla luna: "Caspita, come sei pallido!"  
E la luna: "Logico, le fai tu le nottate?"

Ad una grande festa un invitato si avvicina ad un uomo senza sapere che è il padrone di casa e gli fa:  
"Lei non trova che questa festa sia noiosissima?"  
Poi gli invitati... sono tutti brutti...  
guardi per esempio quella signora seduta là in fondo".

"Quella è mia moglie!"  
"Ehm... ma non quella... quella accanto!"  
"Quella è mia sorella!"

C'è un omino tondo che ha una casa tonda, entra nella casa tonda con le chiavi tonde, sale le scale tonde, apre la porta tonda della camera tonda, apre il cassetto tondo del comodone tondo, cerca le chiavi tonde della macchina tonda, esce dalla camera tonda, scende dalle scale tonde ed esce dalla casa tonda, raggiunge la macchina tonda, apre la portiera tonda, infila la chiave tonda, la gira... ma la macchina non parte. Allora dice: "Qui c'è qualcosa che non quadra!"

Il signor Angelo va all'ospedale a far visita al suo amico Berto che ha avuto un incidente con la macchina.

"Oh, ciao, come stai?"  
"Sto meglio, sto meglio!"  
"Ma, puoi alzarti?"  
"Guarda, il medico mi dice di sì... l'avvocato mi dice di no!"

Cosa fa l'ultimo capello sulla testa di un calvo?  
Il monumento ai caduti.

La maestra chiede a Pierino:  
"Dimmi tre animali con il pelo!"  
Pierino risponde: "Il gatto, il cane e... il treno!"  
"Ma che c'entra il treno?"  
"Mio padre dice che prende sempre il treno per un pelo!"